

Il giudice e il salario minimo

Giovanni De Sio Cesari

www.giovanidesio.it

Il caso

Ha avuto gran risalto e suscitato accese polemiche una sentenza del giudice del lavoro di Milano. Il caso riguardava una lavoratrice che svolgeva servizio di portierato per una società di vigilanza, ma nonostante l'applicazione del contratto nazionale di settore, percepiva uno stipendio inferiore al reddito di cittadinanza, intorno ai 640 netti mensili.



Secondo il giudice, la paga oraria effettiva della signora, 3,96 euro all'ora, la faceva vivere addirittura sotto la soglia di povertà, stimata dall'Istat a 840 euro.

Quindi ha stabilito che si trattava di una paga anti-Costituzionale. Perché l'articolo 36 della Carta sancisce che "il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza

libera e dignitosa".

il giudice quindi ha condannato la società datrice di lavoro a pagare un risarcimento di 372 euro lordi in più per ogni mese (oltre 6.700 in totale), ovvero la differenza tra la paga versata e quella prevista per un servizio di portierato.

A quanto è dato di capire, quindi, la retribuzione era quella prevista da un contratto collettivo: allora se una azienda paga secondo quanto previsto dalle leggi (contratti collettivi sono assimilati) come può commettere reato ed essere condannata al risarcimento: veramente il sistema giudiziario sembra impazzito.

Credo che la bassa retribuzione dipenda dal fatto che si trattava di una lavoro di portierato: praticamente deve stare solo presente e dare qualche informazione

Al limite avrebbe dovuto portare il contratto collettivo all'esame della Consulta ma credo che non si possa fare perchè non soggette al giudizio della Corte costituzionale.

Una sentenza veramente debordante dalla funzione in cui il giudice dichiara, a suo personale parere, un contratto previsto dalle leggi come incostituzionale e sceglie, sempre a suo personale parere, poi un altro contratto non previsto per quella funzione.

Ecco un altro giudice che diventa legislatore, stabilisce a suo personale criterio quale sia il salario dignitoso secondo la costituzione ma è funzione del legislatore attuare i principi costituzionali. E' il legislatore che stabilisce condizioni di lavoro, salari minimi, contratti collettivi, ferie, contributi ecc ecc.

Magari un altro giudice, a proprio criterio, stabilirà che invece 3,96 è retribuzione adeguata e un altro che invece per essere adeguata deve essere di 10 o 20 euro creando incertezza e confusione, ponendo problemi insormontabili per la economia perchè in ogni caso il giudice non valuta gli effetti generali che una propria sentenza arbitraria può provocare nel tessuto economico cosa



che invece una legge deve (o **DOVREBBE**) valutare attentamente.

Altro sarebbe se avesse sentenziato che deve essere applicato altro contratto che sarebbe fatto ordinario, non avrebbe suscitato scalpore.

Il punto essenziale è che sentenza che quel contratto, pure essendo collettivo, è contrario alla costituzione sostituendosi al legislatore e alla Corte costituzionale

Necessità di regolamentare

Ma a prescindere dal caso particolare mi pare assolutamente necessario che lo Stato regoli le condizioni di lavoro, come avviene in Occidente ormai da più di un secolo ma

che negli ultimi tempi sembra affievolirsi.

Per il dipendente esistono delle garanzie perchè si ritiene che la mancanza di posti di lavoro crei una tale concorrenza al ribasso per cui si è costretti ad accettare qualunque condizione: raccolta pomodori per extracomunitari e anche per italiani doc: meglio 4 € all'ora che niente

Non parliamo poi di vergognosi ricatti sessuali verso le ragazze che pure ci sono e sono taciuti.



Si potrebbe pensare giustamente che anche i lavoratori non dipendenti andrebbero tutelati. Tuttavia non vedo come lo stato possa garantire un minimo salariale a imprenditori e autonomi ; al più può agevolare con benefici fiscali e normativi in casi determinati (aiutare il turismo, la produzione doc e cose del genere).

Non è poi facile dimostrare la violazioni dei contratti e chi poi denuncia perde il lavoro che ha accettato solo e semplicemente perchè non aveva di meglio.

Quelli che lavorano in nero per pochi soldi sono i primi a nascondere per non perdere pure quel lavoro di cui hanno assolutamente bisogno.

Regolamentare le condizioni di lavoro non è poi cosa semplice, occorre molta prudenza e comprendere gli effetti generali di misure che pure appaiono giuste.

In realtà esistono già una serie di contratti collettivi (una pletora) che in pratica regolano tutto il mondo del lavoro ma che vengono regolarmente aggirati

Il dipendente firma per aver lavorato per 20 ore e invece ne fa 40, oppure restituisce all'imprenditore una parte del salario : altrimenti alla prima occasione viene licenziato.

Difficoltà

L'intervento dello stato a garanzia del lavoratore è sempre un approccio globale che tiene conto di tante cose: una singola norma non è la vera soluzione ma deve essere globale.

La vera soluzione è la piena occupazione ma questa è sempre più difficile con lo sviluppo tecnologico e soprattutto con la globalizzazione della economia.

Mi pare che il reddito di cittadinanza (sussidio di disoccupazione) abbia una funzione positiva in questo senso: al di sotto di un certo limite non si è costretti a lavorare , conviene il RdC : mi pare più efficace di qualunque legge che può essere sempre aggirata.

Si parla spesso di una corrispondenza fra capacità e retribuzione ma a me non sembra un criterio realistico. Come per ogni merce il compenso è collegato alla domanda offerta : posso avere eccezionali capacità e conoscenze ma se queste non sono



richieste non trovo lavoro oppure posso essere anche una oca giuliva e guadagnare tantissimo.

Imparare il cinese è molto più difficile che imparare l'inglese: eppure quelli che si laureano in cinese non trovano lavoro e spesso finiscono con insegnare inglese.

Magari può accadere che il pizzaiolo può trovare lavoro più facilmente e più retribuito mentre l'ingegnere non trova lavoro, deve accontentarsi di un precariato, di salari bassissimi, mascherati da apprendistato.

In fondo anche un Einstein veniva assunto dalle università non tanto per l'insegnamento per il quale era più adatto uno meno geniale: in fondo aveva una sussidio dallo stato mascherato con il titolo di professore.

La corrispondenza c'è solo se corrisponde alla domanda offerta: ci sono molti più persone che sanno fare le pulizie che medici che fanno trapianti e per questo i secondi guadagnano più dei primi e comunque meno di un calciatore o cantante di successo

Nel mondo moderno la funzione regolamentatrice dello stato nel campo del lavoro si è fortemente attenuata: gli stati che agiscono a livello locale sono impotenti di fronte alla globalizzazione che agisce a livello mondiale. Da ciò è nata la polarizzazione dei redditi, la scissione della classe media, il precariato spinto e così via. Però io credo che sia possibile una politica che almeno parzialmente limiti i danni per i più poveri della globalizzazione: in fondo il successo delle destre dipende dal fatto che il loro così detto sovranismo pare un limite alla globalizzazione, una difesa della produzione nazionale, un freno alla desertificazione industriale.

Le sinistre invece di occuparsi dei più poveri ormai si preoccupano più delle adozioni delle famiglie arcobaleno ricche: non che io sia contrario ma non dovrebbero essere la priorità per la sinistra

